

Egli è dunque necessario profittare dell'occasione che si presenta per avvisare a riempire questa grave lacuna.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mongini.

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Non ha ancora parlato il ministro.

Un deputato a destra. Chiedo la parola contro la chiusura.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non avrei difficoltà alcuna di prendere questa sera stessa la parola sul grave argomento che ci occupa. Ma, oltrechè realmente mi sento un poco indisposto, io credo che dopo le molte ed importanti osservazioni ed obiezioni che si sono fatte, ed alle quali dovrò rispondere, il mio discorso prenderebbe per avventura troppo tempo. Quindi pregherei la Camera a permettermi di parlare domani. (*Sì, sì!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mongini ha facoltà di parlare.

MONGINI. Onorevoli signori, nel chiudere il brillante suo discorso l'onorevole Luzzati, il più valido campione della presente legge, diceva che il corso forzoso non si può abolire con un tratto di penna, e l'onorevole Maurogò nato aggiungeva che nemmeno l'imperatore d'Austria aveva potuto abolirlo con un decreto della sua onnipotente volontà, ed entrambi avevano ragione.

L'onorevole Luzzati aggiungeva che se egli avesse nelle mani un miliardo per pagare il debito delle nostre finanze, non l'avrebbe mai dato per estinguere immediatamente il corso forzoso. Ed anche qui sono d'accordo con lui.

Diceva infine che a togliere il corso forzoso era necessario ristabilire l'equilibrio nel bilancio delle finanze, e lo stesso equilibrio nel bilancio economico del paese.

L'onorevole Luzzati, proseguendo, diceva che egli avrebbe votate le imposte che il Governo del Re proponesse onde arrivare il più presto possibile all'equilibrio finanziario.

Io credeva, o signori, che l'onorevole Luzzati avrebbe proseguito il suo ragionamento ed avrebbe compiuto la sua dimostrazione, dicendo in qual modo egli credeva che si potesse ottenere il secondo fattore, in qual modo, cioè, si potesse ristabilire l'equilibrio, nel bilancio economico del paese; avvegnachè, o signori, senza ristabilire questo equilibrio, è impossibile che si possa ristabilire l'equilibrio finanziario dello Stato, nè si arriverebbe mai ad estinguere il corso forzoso.

Altri oratori hanno pure riconosciuto questa necessità: l'onorevole Maurogò nato lo disse, ma lo

accennò appena; anche il mio amico Torrigiani lo disse, e parve volesse addentrarsi nella questione e dimostrare in qual modo il paese potesse, lavorando, accrescere la sua produzione e giungere all'agognato equilibrio economico.

Ma egli pure non entrò nel difficile arringo.

Quello che gli altri oratori non fecero, lo farò io, e sento per questo il dovere di mantenere il mio turno di parola, passando a rassegna la condizione economica del nostro commercio e delle nostre industrie sotto il rapporto della circolazione cartacea.

L'onorevole Torrigiani, accennando a questo esame, diceva che sarebbe stato necessario avere una statistica delle condizioni economiche del nostro paese, per vedere se con questa legge provvedevasi efficacemente al progresso e allo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Ebbene, io contenterò l'onorevole Torrigiani ed indicherò alla Camera quali dati ho raccolto; e per questi dati ognuno si formerà il concetto che il progetto di legge in discussione non porta giovamento alcuno, anzi non arreca al nostro commercio ed alle nostre industrie quel giovamento e quell'aiuto che hanno diritto di avere.

Se noi esaminiamo le statistiche pubblicate dallo stesso Ministero dell'industria e del commercio, troviamo che nelle provincie dell'Italia superiore l'entità degli istituti industriali e commerciali, costituiti in società anonime od in accomandita per azioni (e quando dico industriali e commerciali, lascio in disparte le società ferroviarie e gli istituti di credito), si avvicina al mezzo miliardo.

Se noi aggiungiamo a questa somma quell'altra parte che è rappresentata dagli stabilimenti tenuti dalle ditte commerciali e dai privati, io credo di non esagerare quando dico che le industrie e i commerci nell'Italia superiore oltrepassano in entità il miliardo.

Ora, o signori, qual è la condizione di queste industrie? Qual è la condizione nella quale si trovano i commercianti dell'Italia superiore? Hanno essi nello stato presente della circolazione cartacea i mezzi necessari per provvedere ai loro bisogni? Voi sapete, o signori, che il capitale dei commercianti e degli industriali non è tutto capitale circolante. Una parte è rappresentata dagli stabilimenti, dai meccanismi, dalle materie prime, dal fondo di magazzino, in una parola da ciò che forma la parte non circolante dell'industria e del commercio. L'altra parte che certamente non supera il terzo è quella che è destinata alla circolazione, è quella che opera, che fa funzionare gli stabilimenti, che è destinata alle operazioni commerciali. Qual è, o si-